

*Il Trimestrale del Laboratorio*  
*The Lab's Quarterly*

---

**2006 / n. 3 / luglio-settembre**

---

**Laboratorio di Ricerca Sociale**  
**Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Pisa**

**Direttore:**

Massimo Ampola

**Comitato scientifico:**

Roberto Faenza

Paolo Bagnoli

Mauro Grassi

Antonio Thiery

Franco Martorana

**Comitato di Redazione:**

Stefania Milella

Luca Lischi

Alfredo Givigliano

Marco Chiuppesi

**Segretario di Redazione:**

Luca Corchia

ISSN 2035-5548

© Laboratorio di Ricerca Sociale  
Dipartimento di Scienze Sociali,  
Università di Pisa

## **La prospettiva relazionale di Pierre Bourdieu (1). Nozioni introduttive**

Luca Corchia

Dipartimento di Scienze Sociali,  
Università di Pisa,  
luca.corchia@dss.unipi.it

### **Abstract**

Pierre Bourdieu si è misurato a lungo con la definizione del “quadro concettuale” della “teoria della società”, a partire dalla riflessione sul rapporto non chiarito fra la “teoria dell’azione” e la “teoria strutturalista”, ossia dalla questione preliminare di come le due principali strategie concettuali attraverso cui si sono orientate le scienze sociali si possano integrare in un “modello unitario”.

La “prospettiva relazionale” indaga la genesi, lo sviluppo e la crisi tanto delle strutture sociali quanto delle rappresentazioni, dei comportamenti e dei vissuti soggettivi che si manifestano all’interno di tali strutture, focalizzando l’analisi sui sistemi di relazioni tra oggetti ed eventi piuttosto che sui singoli fenomeni.

Bourdieu tenta di superare il tradizionale antagonismo tra la “fisica oggettivista” dello strutturalismo e il “soggettivismo costruttivista” della fenomenologia e della teoria dell’azione, mettendo in relazione la riproduzione-distribuzione delle risorse materiali (“oggettività di primo ordine”) e degli schemi mentali e corporei tramite cui sono interpretate, valutate e vissute le situazioni e si rinnova simbolicamente la società (“oggettività di secondo ordine”). Come vedremo, i concetti di capitale e di habitus a disposizione dei soggetti individuali e collettivi all’interno dello spazio sociale e dei campi specifici caratterizzano tale indagine.

## **La prospettiva relazionale di Pierre Bourdieu (1). Nozioni introduttive**

Pierre Bourdieu si è misurato a lungo con la definizione del “quadro concettuale” della “teoria della società”, a partire dalla riflessione sul rapporto non chiarito fra la “teoria dell’azione” e la “teoria strutturalista”, ossia dalla questione preliminare di come le due principali strategie concettuali attraverso cui si sono orientate le scienze sociali si possano integrare in un “modello unitario”. La “prospettiva relazionale” indaga la genesi, lo sviluppo e la crisi sia delle strutture sociali che delle rappresentazioni, dei comportamenti e dei vissuti soggettivi che si manifestano all’interno di tali strutture, focalizzando l’analisi sui sistemi di relazioni tra oggetti ed eventi piuttosto che sui singoli fenomeni. Come sottolinea L. Wacquant: «Contro tutte le forme di monismo metodologico che pretendono di sostenere la priorità ontologica della struttura o dell’agente, del sistema o dell’attore, del collettivo e dell’individuale, Bourdieu proclama il primato delle relazioni. A suo parere, quelle alternative dualistiche riflettono una percezione della realtà sociale propria del senso comune e della quale la sociologia si deve sbarazzare. [...] La scienza sociale non deve scegliere tra quei due poli, poiché ciò che dà luogo alla realtà sociale, all’habitus, alla struttura e alla loro intersezione come storia, sta nelle relazioni».<sup>1</sup>

Nella sezione *Pensare in maniera relazionale* delle *Risposte*, Bourdieu afferma che il “primo precetto del metodo” è combattere il modo di pensare sostanzialista, incoraggiando lo studio relazionale dei fenomeni sociali ma il “secondo” è esaminare il lavoro sociale di costruzione dell’oggetto.<sup>2</sup>

Il riferimento all’ottica costruttivistica sulla concezione ontologica degli oggetti sociali è perseguita con rigore da Bourdieu perché a dispetto delle

---

<sup>1</sup> L. Wacquant, trad. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte. Per un’antropologia riflessiva*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, p. 22.

<sup>2</sup> P. Bourdieu, trad. it. *Pensare in maniera relazionale*, in Id., *Risposte*, cit., p. 181.

evidenze che accomunano il senso comune e la sociologia spontanea, il sistema di relazioni – oggetto delle scienze sociali – rimane sempre un “oggetto costruito”, e per tale ragione, seguendo l’insegnamento metodologico di Durkheim, occorre distinguere tra “oggetti reali” e “oggetti sociologici”: «La seconda prefazione delle *Regole* spiega a sufficienza che si tratta di definire un’attitudine mentale e non di assegnare all’oggetto uno statuto ontologico (E. Durkheim, *testo n. 22*). Se questa sorta di tautologia per cui la scienza si costituisce costruendo il suo oggetto contro il senso comune, conformemente ai principi di costituzione che la definiscono non s’impone che per la propria evidenza, è perché niente si oppone tanto alle evidenze del senso comune come la distinzione tra l’oggetto “reale” preconstituito dalla percezione, e l’oggetto della scienza, come sistema di relazioni espressamente costruite. È senza dubbio perché la situazione di inizio o di ripresa è fra le più favorevoli all’esplicitazione dei principi di costituzione che caratterizzano una scienza che l’argomentazione polemica sviluppata dai durkheimiani per imporre il principio della “specificità dei fatti sociali” conserva ancora oggi un valore non solo archeologico».<sup>3</sup>

Se Bourdieu rimarca il costruttivismo degli oggetti della ricerca sociale è anche per sottolineare l’esigenza di abbandonare gli “oggetti preconstituiti” dal senso comune e recepiti come tali dalla sociologia spontanea, ovvero i problemi sociali che si cerca di imporre ai sociologi come problemi sociologici.<sup>4</sup> Occorre indirizzarsi dai singoli “concetti operativi” ai “concetti sistematici” che denotano il sistema delle relazioni concettuali come passaggio dal “primo livello” al “secondo livello” della “rottura epistemologica”, precisando, al contempo, uno degli aspetti che collegano tradizione teorica e ricerca sociale: «la necessità di costruire appellativi

---

<sup>3</sup> P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, trad. it. *La costruzione dell’oggetto*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, Rimini, Guaraldi, 1976, pp. 57-57n.

<sup>4</sup> P. Bourdieu, *Doxa and common Life*, in «*New Left Review*», 191, 1992, pp. 111-121.

specifici che, per quanto composti con le parole del vocabolario comune, costruiscano nuovi oggetti costruendo nuove relazioni fra gli aspetti delle cose, non costituisce niente più che un indice del primo livello della rottura epistemologica con gli oggetti precostituiti della sociologia spontanea. Infatti i concetti più capaci di sconcertare le nozioni comuni non detengono allo stato isolato il potere di resistere sistematicamente alla logica sistematica dell'ideologia: al rigore analitico e formale dei concetti cosiddetti "operativi" si oppone il rigore sintetico e reale dei concetti che si definiscono "sistematici" poiché la loro utilizzazione presuppone il riferimento permanente al sistema completo delle loro interrelazioni. Un oggetto di ricerca, per quanto parziale e parcellare, non può essere definito e costruito che in funzione di una *problematica teorica* che consenta di sottoporre a interrogazione sistematica gli aspetti della realtà messi in relazione dalla domanda che ad essi viene posta». <sup>5</sup>

Bourdieu tenta di superare il tradizionale antagonismo tra la "fisica oggettivista" dello strutturalismo e il "soggettivismo costruttivista" della fenomenologia e della teoria dell'azione, mettendo in relazione la riproduzione-distribuzione delle risorse materiali ("oggettività di primo ordine") e degli schemi mentali e corporei tramite cui sono interpretate, valutate e vissute le situazioni e si rinnova simbolicamente la società ("oggettività di secondo ordine"). Questa esigenza era stata ben spiegata nell'*Introduzione* alla 2° edizione della raccolta di saggi su *La Fotografia. Usi e funzioni sociali di un'arte media* (1970): «La sociologia implica, per la sua stessa esistenza, il superamento dell'opposizione fittizia che i soggettivisti e oggettivisti fanno arbitrariamente sorgere. Se una sociologia come scienza è possibile, è perché esistono relazioni esteriori, necessarie, indipendenti dalle volontà individuali e, se si vuole, inconsce (nel

---

<sup>5</sup> P. Bourdieu – J.C. Passeron – J.C. Chamboredon, trad. it. *La costruzione dell'oggetto*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 58-59.

senso che non si offrono alla semplice riflessione, che non possono essere colte solo facendo ricorso all'osservazione e alla sperimentazione oggettive [...] Ma diversamente dalle scienze della natura, un'antropologia totale non può limitarsi a una costruzione delle relazioni oggettive, poiché l'esperienza dei significati fa parte del significato totale dell'esperienza».<sup>6</sup>

Bourdieu ritiene che il “modo di pensare relazionale” sia sin dall'inizio l'aspetto distintivo del pensiero scientifico<sup>7</sup> e che, quindi, anche nelle scienze sociali, caratterizzi la riflessione teorica e la ricerca dei classici: «La prospettiva relazionale che sta alla base della sua visione sociologica non è una novità. Essa è parte integrante di una lunga tradizione strutturalista polimorfa giunta a maturità negli anni del dopoguerra coi lavori di Piaget, Jakobson, Lévi-Strauss e Braudel e che si potrebbe far risalire, come ha dimostrato Merton, a Marx e Durkheim. [...] Ciò che caratterizza l'apporto di Bourdieu è il rigore metodologico con cui egli sviluppa questa concezione, come attesta il fatto che i due suoi concetti centrali di *habitus* e di campo definiscono dei nodi di relazioni. Un campo è un insieme di relazioni oggettive, storiche tra posizioni radicate in certe forme di potere (o di capitale), mentre l'*habitus* prende forma da un insieme di relazioni storiche “depositate” nei corpi individuali sotto forma di schemi mentali e corporei di percezione, di valutazione e di azione».<sup>8</sup>

Bourdieu definisce la sua posizione teorica “costruttivismo strutturalista”: gli individui costruiscono i fenomeni tramite la cognizione e l'azione, ma tale costruzione avviene all'interno di una struttura che è ineludibile. Per spiegare il rapporto che vincola l'individuo alla struttura, egli utilizza un'analogia: come la grammatica condiziona ma non determina il nostro linguaggio, così la struttura condiziona ma non determina il nostro agire.

---

<sup>6</sup> P. Bourdieu - Boltanski L. - Castel R. - Chamboredon J.C. - Lagneau G. - Schnapper D., trad. it. *La fotografia. Usi e funzioni sociali di un'arte media*, Rimini, Guaraldi, 1972, p. 32.

<sup>7</sup> P. Bourdieu, trad. it. *La logica dei campi*, in Id., *Risposte cit.*, p. 67.

<sup>8</sup> L. Wacquant, trad. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., pp. 22-23.

Lo “strutturalismo genetico” consente di smascherare l’oggettivismo e il soggettivismo, il meccanicismo e il finalismo come “false antinomie” che disconoscono il “rapporto mediato” tra strutture sociali e singoli soggetti: «Per superare questi dualismi, Bourdieu trasforma le *world hypothesis* di questi due paradigmi apparentemente antagonisti, in momenti di una forma di analisi che mira a recuperare la realtà intrinsecamente duplice del mondo sociale. La *prasseologia sociale* che ne risulta tiene uniti insieme un approccio strutturalista e un approccio costruttivista. In un primo movimento essa respinge le rappresentazioni consuete per poter costruire le strutture oggettive (spazio di *posizioni*), la distribuzione delle risorse socialmente efficienti che definiscono i condizionamenti esterni gravanti su interazioni e rappresentazioni. In un secondo movimento essa reintroduce l’esperienza immediata degli agenti in modo da esplicitare le categorie di percezione e di valutazione (*disposizioni*) che strutturano le loro azioni dall’interno e le loro rappresentazioni (*prese di posizione*)».<sup>9</sup>

Se i “movimenti” sono egualmente necessari, Bourdieu accorda un primato all’aspetto oggettivistico della spiegazione sociologica rispetto a quello soggettivistico della comprensione ermeneutica, criticando gli approcci interazionisti, fenomenologici ed etnometodologici che assumono il punto di vista degli attori al di là della ricostruzione dello spazio sociale in cui essi agiscono. A tale riguardo, egli ha dichiarato in alcuni brevi riferimenti una contiguità teorica con la *network analysis* di E. Laumann, N. Poulantzas e T. Skocpol, dai quali, però, egli si distingue per altri aspetti.<sup>10</sup>

L’indagine sociologica del mondo sociale, e delle condotte dei soggetti individuali e collettivi che in esso si collocano, si differenzia dal senso comune perché riconduce la sfera individuale nel contesto del sistema di relazioni tra agenti posizionati nello spazio definito del campo sociale.

---

<sup>9</sup> L. Wacquant, trad. it. *Introduzione*, in P. Bourdieu, *Risposte*, cit., p. 19.

<sup>10</sup> P. Bourdieu, trad. it. *La logica dei campi*, in Id., *Risposte*, cit., p. 81.

Nell'economia della concezione sociologica di Bourdieu, il concetto di campo come struttura di posizioni sociali sottolinea la "prospettiva relazionale" mettendo in crisi le interpretazioni del mondo sociale "soggettivistiche" e riaffermando l'adesione al durkheimiano "metodo sociologico".<sup>11</sup>

Contro "l'illusione della trasparenza del mondo sociale", egli recupera il punto di forza della prospettiva strutturalista considerando, nel solco della etnologia, lo studio della società come "fisica sociale" – una analisi di strutture con articolazioni osservabili e misurabili oggettivamente che permette di portare alla luce i "rapporti definiti" in cui entrano necessariamente gli uomini al fine di riprodurre la loro esistenza materiale e simbolica: «La tradizione oggettivista concepisce il mondo sociale come un universo di regolarità oggettive indipendenti dagli agenti e ricostruite dal punto di vista dell'osservatore imparziale che rimane fuori dall'azione, che sorvola il mondo osservato. L'etnologo è qualcuno che ricostruisce una specie di partitura non scritta in base alla quale si organizzano le azioni degli agenti, convinti di improvvisare ognuno una propria melodia». <sup>12</sup>

Pur indicando i pericoli dell'oggettivismo, con la "reificazione" dei concetti scientifici e la confusione tra "modello" e "realtà", e precisando che le scienze sociali riconoscono le interpretazioni dei soggetti individuali e collettivi come una componente fondamentale dell'oggetto di studio, Bourdieu sostiene che è indispensabile una "rottura" con i presupposti cognitivi e valutativi comuni: «Aver a che fare con *un oggetto che parla* è forse la maledizione delle scienze dell'uomo. In effetti, quando il sociologo si propone di ricavare dai fatti la problematica e i concetti teorici che gli permettono di costruire e di analizzare i fatti, rischia sempre di riceverli dalla bocca dei suoi informatori. Non basta che il sociologo

---

<sup>11</sup> P. Bourdieu, *Espace social et genèse des "classes"*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 52-53, 1984, p. 4

<sup>12</sup> P. Bourdieu, *Le paradoxe du sociologue*, in Id., *Questions de sociologie*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1984, p. 89. [t.d.a.]

si metta ad ascoltare i soggetti, registri fedelmente i loro discorsi e le loro ragioni, per riuscire a spiegare la loro condotta ed anche le ragioni che esse propongono: in tal modo egli rischia di sostituire puramente e semplicemente alle proprie prenozioni le prenozioni di coloro che studia, o un misto falsamente scientifico e falsamente oggettivo della sociologia spontanea dello “scenziato” e della sociologia spontanea del suo oggetto». <sup>13</sup>

In quest’ottica recuperando da Durkheim la “tesi sociocentrica” <sup>14</sup> – corroborata da un secolo di studi sull’evoluzione della specie umana e di studi psicologici sui processi di socializzazione degli individui – egli mette al centro l’“incorporazione” delle strutture oggettive nelle strutture mentali. <sup>15</sup>

Nel libro *Risposte*, Bourdieu ribadisce che non è possibile concepire i concetti senza riferirli al sistema di relazioni concettuali in cui si collocano: «Poiché non mi piacciono molto le definizioni professorali, vorrei cominciare con un breve excursus sull’uso di queste nozioni. [...] ricordare che i concetti possono avere solo una definizione sistemica e sono fatti per *essere applicati empiricamente in maniera sistematica*. È possibile dare una definizione di nozioni come habitus, campo e capitale, ma solo all’interno del sistema teorico cui danno luogo, mai isolatamente». <sup>16</sup>

Nonostante Bourdieu abbia costruito nel tempo un sistema di concetti interconnessi con cui descrive le componenti e i processi di riproduzione fondamentali del mondo sociale e indirizza le ricerche empiriche su ambiti d’analisi particolari, egli ha mostrato una resistenza a presentarlo così come a indicare la genealogica dei concetti rispetto alle tradizioni sociologiche. All’interno di un’opera monumentale sono, peraltro, rari gli scritti dedicati alla definizione astratta dei concetti che compongono la teoria.

---

<sup>13</sup> P. Bourdieu – Passeron J. C. – Chamboredon J. C., trad. it. *La costruzione dell’oggetto*, in Id., *Il mestiere del sociologo*, cit., pp. 61-62.

<sup>14</sup> L. Wacquant, *Durkheim et Bourdieu: le socle commun et ses fissures*, in «*Critique*», 579-580, 1995, pp. 646-660.

<sup>15</sup> P. Bourdieu – de Saint Martin M., *La sainte famille. L’épiscopat français dans le champ du pouvoir*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 44-45, 1982, p. 3.

<sup>16</sup> P. Bourdieu, trad. it. *La logica dei campi*, in Id., *Risposte* cit., p. 66.

Tali operazioni “scolastiche” di sistematizzazione, per Bourdieu, normalizzerebbero l’opera del sociologo ai fini accademici dell’insegnamento e intellettuali della divulgazione facendo perdere la complessità del lavoro in cui i concetti sono impiegati. Egli ritiene, infatti, che non si possa comprendere l’opera – l’*opus operatum* – se non si restituisce al “fare” della ricerca – *modus operandi*. Non c’è altro modo d’acquisire un “mestiere” che vederlo fare operativamente.<sup>17</sup> Come ha sottolineato G. Marsiglia, in Bourdieu, i concetti sono degli “attrezzi” che si costruiscono, sono impiegati e ridefiniti, pena il rischio di un “feticismo teorico”, nella relazione pratica tra i ricercatori e l’oggetto di indagine. I concetti di habitus, di campo, di capitale, sono nati da difficoltà pratiche affrontate direttamente nella ricerca e li si potrà valutare nella pratica della ricerca: «La teoria in quanto tale, cioè in quanto lavoro puramente discorsivo sui concetti in astratto, non è mai stata la sua preoccupazione principale né dovrebbe essere, a suo avviso, la finalità prima della sociologia. Per lui la teoria è sempre in rapporto con le esigenze della ricerca e alimentata dalla ricerca, e non ha senso concepire e sviluppare le nozioni concettuali come entità a sé stanti, indipendenti dalla realizzazione della loro potenzialità esplicativa. Inoltre, ha più volte messo in guardia gli interlocutori anche meglio predisposti dal rischio del “feticismo dei concetti”». <sup>18</sup>

Il lavoro di costruzione teorica del sociologo francese si può considerare come il risultato di un lavoro cumulativo a partire da un “atto iniziale” – “inventivo e originale” – che trova dispiegamento nell’attività di ricerca, in un processo di graduale consapevolezza dell’uso delle categorie concettuali. In *Meditazioni pascaliane* (1997), Bourdieu caratterizza il processo della propria elaborazione utilizzando l’immagine della “spirale” in cui la dialettica tra la teoria e la ricerca impone di riformulare progressivamente

---

<sup>17</sup> P. Bourdieu, trad. it. *Transmettre un métier*, in Id., *Risposte cit.*, pp. 171-176.

<sup>18</sup> G. Marsiglia, *Pierre Bourdieu. La teoria del mondo sociale*, Padova, Cedam, 2002, p. 64.

i concetti e di riprendere in esame le indagini condotte al precedente “giro” di riflessione: «se mi capita di girare e rigirare gli stessi temi, di tornare a più riprese sui medesimi oggetti e le medesime analisi, lo faccio sempre, almeno così mi sembra, seguendo un movimento a spirale che permette di ottenere a ogni passo un grado di esplicitazione e di comprensione superiore, scoprendo rapporti inavvertiti e proprietà nascoste».<sup>19</sup>

Se si scorrono gli studi di Bourdieu e dei suoi collaboratori si ritrovano nei primi lavori dei concetti ancora abbozzati o impliciti che nelle successive ricerche vengono precisati emergendo come costitutivi della prospettiva al punto da sollecitare il nostro Autore a fornire delle definizioni generali, a collocarli nella storia del pensiero sociologico, a immaginare delle analogie e delle metafore che renderli più comprensibili al pubblico.

A ogni “giro”, in effetti, la riflessione concettuale di Bourdieu risulta arricchita contenutisticamente dal lavoro di ricerca pratica e chiarita formalmente dalle attività di diffusione. E al termine di un tale percorso d’analisi emergeranno i concetti importanti della “teoria della società” di Bourdieu.

Questi concetti specificano l’ambito oggettuale di una ricerca in cui il termine “società” non è quasi mai presente, se non come – scrive G. Marsiglia – una “designazione di comodo” il cui significato non è esplicitato.<sup>20</sup> Ciononostante, è possibile ricostruire partendo dalle rappresentazioni analogiche e dai livelli concettuali inferiori nella scala di astrazione della sociologia di Bourdieu una definizione abbastanza precisa. Anzitutto, il sociologo francese impiega una raffigurazione topografica della società come “spazio sociale” in cui i soggetti individuali e collettivi agiscono in relazione alla posizione specifica in cui si collocano reciprocamente nel tempo. Complessivamente lo spazio sociale è differenziato in “dimensio-

---

<sup>19</sup> P. Bourdieu, trad. it. *Meditazioni pascaliane*, Milano, Feltrinelli, 1998., p. 15.

<sup>20</sup> G. Marsiglia, *Pierre Bourdieu. La teoria del mondo sociale*, cit., p. 68.

ni” – in un processo filogenetico dall’*“incoherent homogeneity to coherent heterogeneity”* che egli riprende dalle teorie dell’evoluzione sociale.

Lo spazio sociale è costituito da un insieme di universi di relazioni particolari che Bourdieu definisce “dimensioni” o, in maniera più caratterizzante, “campi” – un concetto che specifica la sua sociologia. Si può in questo modo rappresentare il mondo sociale sotto la forma di uno spazio a più dimensioni costituito sulla base di principi di differenziazioni formati dall’insieme delle proprietà degli agenti nell’universo sociale considerato. Agenti e gruppi sono definiti dalla loro posizione relativa in tale spazio.<sup>21</sup>

A parte i casi delle società arcaiche centralizzate intorno alle strutture parentali, la società non costituisce una “totalità unitaria” – integrata da funzioni sistemiche e da un intreccio di norme relazionali e di valori culturali comuni – ma un insieme di “aree di gioco” relativamente autonome, come i *Lebensordnungen* di Weber – con propri principi regolatori: insieme di microcosmi in cui funzionano logiche relativamente autonome.<sup>22</sup>

Nello spazio sociale così differenziato – in maniera sempre più “complessa” nel passaggio dalle formazioni sociali arcaiche a quelle moderne – in “campi”, i soggetti individuali e collettivi si integrano in un processo di differenziazione reciproca in funzione della posizione occupata nei singoli campi e nello spazio sociale. G. Marsiglia sottolinea i tratti relazionali dell’idea di spazio sociale di Bourdieu: «Bourdieu ripete sempre che la struttura dello spazio sociale è relazione: ogni posizione è definita in relazione alle altre, ogni gruppo in relazione a tutti gli altri. Ciò significa che nello spazio sociale concreto le posizioni sociali che gli agenti occupano sono sempre in relazione e si definiscono in funzione del rapporto che hanno l’una con l’altra. Per ogni dimensione (economica, culturale, educativa, simbolica) le caratteristiche delle posizioni sono definite proprio dai

---

<sup>21</sup> P. Bourdieu, *Espace social et genèse des “classes”*, in «*Actes de la recherche en sciences sociales*», 52-53, 1984, p. 3. [T.d.c]

<sup>22</sup> P. Bourdieu, tr. it. *Logica dei campi*, in Id., *Risposte*, cit., p. 67.

rapporti reciproci che esse intrattengono nel tempo (quindi nella storia): e non potrebbero essere definite per quello che sono se non in virtù del fatto che vi sono altre posizioni cui esse sono opposte e contrapposte».<sup>23</sup>

Il criterio di distinzione tra soggetti è dato dalle reciproche co-ordinate spazio-temporale all'interno dell'universo sociale – posizioni o *status* – che Bourdieu definisce in base al peso relativo delle “proprietà” dei soggetti, oltretutto, come vedremo, da specifici habitus individuali e collettivi.

Sono utili, a tale riguardo, due considerazioni su spazio e su proprietà.

Lo spazio sociale, secondo Bourdieu, è uno “spazio di differenze” caratterizzato dall’“esclusione reciproca” delle posizioni che lo costituiscono come una “giustapposizione” tra posizioni simile al posizionamento fisico: «Gli agenti sociali, come pure le cose in quanto essi se ne appropriano, costituendole in proprietà, sono situati in un luogo dello spazio sociale, luogo distinto e distintivo che può essere caratterizzato dalla posizione relativa che esso occupa in rapporto ad altri luoghi (sopra, sotto, fra, ecc.) e dalla distanza che lo separa da essi».<sup>24</sup> In effetti, Bourdieu ha il merito di indagare come le distinzioni tra i soggetti si concretizzino nello spazio fisico come “spazio sociale reificato”, a partire dalla corrispondenza tra la distribuzione delle proprietà nello spazio fisico e sociale, ad esempio, nella localizzazione e nel valore della casa in cui si abita.<sup>25</sup> Nella costruzione metodologica del concetto di “proprietà” egli si indirizza sin dai primi scritti seppur implicitamente, verso l’identificazione delle proprietà rilevanti con il “capitale” a disposizione dei soggetti. Ciò che differenzia i soggetti sociali è il “volume globale” del capitale posseduto e la specifica “composizione” del capitale globale nelle particolari “forme di capitale”.

---

<sup>23</sup> G. Marsiglia, *Pierre Bourdieu. La teoria del mondo sociale*, cit., p. 69.

<sup>24</sup> P. Bourdieu, trad. it. *Gli usi sociali della scienza. Per una sociologia clinica del campo scientifico*, Roma, Edizioni Seam, 1999, p. 141.

<sup>25</sup> P. Bourdieu. (ed.), *Éléments d'une analyse du marché de la maison individuelle*, Paris, Centre de sociologie européenne, 1987.

